

Maria Martello

Alla attenzione della Dottoressa Riva Crugnola e dell'Osservatorio per la Giustizia Civile di Milano

Carissima Presidente,

Mi congratulo per l'iniziativa che, ancora una volta, conferisce una posizione di primato culturale alla sede giudiziaria milanese, all'avanguardia nella messa a punto delle *best practices*.

La stima che ho per Te, fin dai tempi del comune lavoro per GEMME e la fiducia nel lavoro dell'Osservatorio mi hanno indotto a partecipare all'incontro di presentazione del “**Progetto mediazione demandata dal giudice**” elaborato dall'Osservatorio sulla Giustizia Civile di Milano. E bene ho fatto, perché l'ho trovato molto serio, uno fra i pochi nell'attuale dibattito sulla mediazione, che certo non si caratterizza per i toni elevati.

Così mi sento in dovere, come Ti ho subito detto, di farti giungere alcune mie riflessioni a margine, nel desiderio di essere propositiva!

Veramente mi pare che la Vostra sia una proposta di civiltà che induce un cambiamento di mentalità: del giudice, dell'avvocato e del mediatore attuale.

Per questo guardo con molto apprezzamento lo sforzo che, indubbiamente, accompagna una iniziativa del genere.

Condivido il proponimento di sviluppare con convinzione la mediazione delegata dal giudice, in quanto questa appare realmente la modalità di più proficua attivazione: consente, infatti, di selezionare autorevolmente il contenzioso suscettibile di trovare una migliore composizione mediante la composizione negoziata, raccogliendo il consenso delle parti, elemento fondamentale per la loro responsabilizzazione ed il raggiungimento di proficui accordi, come hai efficacemente sottolineato nel Tuo intervento.

Vincolante come orizzonte di programma certamente sarà quanto segnalato dalla Presidente, Dott.ssa Pomodoro -evocandomi temi dei quali, nell'arco di un ventennio, abbiamo più volte discusso- la quale, oltre a porre il problema della sostanziale differenza tra conciliazione e mediazione, ha parlato di quest'ultima come di un segno di maturità della società tutta.

Questo è il vero elemento di valore che conferisce significato all'innovazione, al di là di ogni altro fine eventuale, seppur apprezzabile, quale il tanto sottolineato effetto deflattivo del contenzioso giudiziario.

La mediazione ha quale scopo precipuo la trasformazione delle relazioni che hanno generato il contrasto, mutando in ciascuno dei confliggenti la percezione del punto di vista dell'altro e chiarendo, al contempo, il proprio, precisando gli obiettivi reali e le motivazioni che spingono a trovare vie d'uscita soddisfacenti per tutti.

Solo questo elemento, a mio parere, consente di pervenire ad un proficuo accordo sui fatti oggettivi, ed è per questo che ha senso promuovere e sostenere la mediazione con ogni necessario sforzo.

Mi chiedo perché mai il legislatore, che dovrebbe conoscere i fallimenti della gran parte dei tentativi di conciliazione da molto tempo previsti dall'ordinamento, avrebbe dovuto, con tanta enfasi e sforzo, reintrodurli senza sostanziali miglioramenti.

Non si può non rilevare che in questi ultimi anni si sia trovato comodo convincersi che l'ambito delle controversie civili e commerciali fosse lontano dalle dinamiche degli umani sentimenti.

Quando si pensa ad un contenzioso, infatti, comunemente si è propensi a concentrarsi sugli elementi fattuali, oggettivi, sulle conseguenze in termini di *business*, di interessi, di vantaggi strategici aziendali, di costi diretti ed indiretti.

Sono a mio parere tutti equivoci radicatisi essendo mancata nel decreto 28/2010 sia la definizione della figura del mediatore assunta a riferimento, sia un serio pensiero sul significato del suo operare.

C'è invece una componente importante, forse ibrida, che sta tra la risoluzione pragmatica e le caratteristiche più immateriali, frutto dell'interazione tra le persone, protagoniste della questione controversa.

E questo il mediatore dovrebbe saperlo 'maneggiare'. Ma ciò non è, allo stato, comunemente riscontrabile: occorre non dimenticarlo.

E' quindi fondamentale, onde scongiurare delusioni e traguardi di scarsa efficacia, dare alla pratica della mediazione tutti gli strumenti dei quali necessita per svilupparsi, a condizione che le sia dedicato tutto il rispetto che si deve ad un procedimento che, agendo nel profondo delle persone, non può ridursi ad una forma di giustizia 'minore', ma –al contrario- deve favorire una evoluzione del diritto e della stessa giustizia.

Altrimenti il giudice, con l'autorevolezza del suo ruolo, invita le parti, ma poi a chi le rimette? Quali sono oggi i mediatori ben formati ed all'altezza del loro compito?

Sono fiduciosa che Voi saprete debitamente tenerne conto.

C'è, infatti, il rischio che senza una formazione adeguata degli operatori il progetto possa non avere sufficienti sostegni per raggiungere gli obiettivi che si propone.

Mi viene in mente una ipotesi tutta da sviluppare, stimolata dalla scrupolosa selezione che il giudice suole fare in relazione ai suoi consulenti (penso alla individuazione attenta del CTU) e che Vi prospetto: un registro locale di organismi con una sorta di 'bollino qualità', che si avvalgano di operatori che abbiano seguito percorsi di formazione *ad hoc*, che siano stati –con modalità da definire- 'verificati' dall'ufficio responsabile della formazione dei magistrati.

Non v'è dubbio che l'immagine che il progetto saprà guadagnarsi sarà determinata dal *modus operandi* degli organismi di mediazione, in una con quello degli enti di formazione, in quanto nella qualità del servizio si riflette quella dei mediatori.

Può essere, in conclusione, opportuno non trascurare di porsi alcune domande:

- ❖ È davvero generalizzata la cultura della mediazione fra gli addetti ai lavori e cosa si può fare per svilupparla ulteriormente?
- ❖ Non corrisponde piuttosto al vero che ancora si oscilla fra il concetto di conciliazione e quello di mediazione, dal momento che sempre più si parla di ‘mediaconciliazione’?
- ❖ Quanti hanno chiaro il concetto di mediazione come procedura diversa dalla conciliazione/negoziazione e dall’arbitrato?
- ❖ Di conseguenza, quanti avvertono la differenza professionale intercorrente fra mediatore, conciliatore/negoziatore e arbitro?
- ❖ Quanti sono veramente disposti ad esprimere come mediatori uno stile di elevato profilo umano, culturale, professionale?
- ❖ E soprattutto, non sarebbe opportuno prevedere iniziative di studio per i giudici e gli avvocati, al fine di rendere loro familiare la conoscenza sia delle peculiarità, sia di quelle dinamiche della mediazione che è bene conoscano?

Grazie per l’attenzione prestata a questa mia esternazione che, mi accorgo, l’entusiasmo mi ha portato a rendere forse un po’ troppo lunga.

Maria Martello

Milano, 25 gennaio 2013